

Giuseppe De Bartolo espone alla “ Civica”

Presso il padiglione civico di P.zza Marinai d'Italia a Rivoli dal 4 al 16 Marzo il pittore Giuseppe De Bartolo.

Ci sono cardi spalancati sullo sfondo di montagne immense, e poi glicini fioriti, teneri nidi d'uccello, alberi slanciati in ardite prospettive verso il cielo nella calda pittura di De Bartolo. Pittura calda perché vi sono protagonisti il colore, l'effetto cromatico ottenuto nel sapiente dosaggio di sfumature e di chine, e protagonista è anche l'anima, un'anima che si direbbe cantare con sincero lirismo le più profonde emozioni interiori. “M'interessa la spontaneità”, e non potrebbe essere diversamente. Nel segno essenziale, quasi scarno, con cui il pittore traccia esili sagome di alberi o delicati scorci lunari o morbidi mazzi floreali, puoi solo indovinare un'adesione tutta spontanea al mondo della natura, una voglia di esprimere felicemente la propria intima dimensione poetica. E' stato detto che nelle tele di De Bartolo, “l'uomo, pur essendo assente, pur tacendo, è sempre, costantemente presente”. Non è una contraddizione: la natura che l'artista trasferisce nelle sue composizioni è una natura incontaminata, bella perché non vi è ancora penetrato l'uomo a tracciarvi il suo disordine e le sue ansie, ma è anche nello stesso tempo l'unico luogo in cui l'uomo possa trovare l'autentica misura di se stesso, dei propri sogni, del proprio spazio vitale. E questo è interessante, che nulla vi è di ridondante o di inutilmente descrittivo, perché la spontaneità non vuole elaborazioni estetiche o indugi compiaciuti del segno: basta un appena abbozzato tratto di paesaggio alberato, un soffice nido, le “tenere alcove” come le chiama il pittore, per afferrare la gioia di una purezza finalmente ritrovata, l'attimo in cui la solitudine ed il silenzio rendono possibili quiete meditazioni e lirici rapimenti. Si diceva che per De Bartolo l'uomo non esiste, ma non è neppure esatto; in tre quadri, tre differenti volti e figure di donna trapelano discretamente dall'amato mondo naturale, confuse anch'esse tra colori e forme, natura anch'essa, ed è “serenità radiosa” o “la gioia e la luce del presente”. Forse è una delle poche pitture in cui i titoli apposti ad ogni opera, servono infatti a leggere una particolare cifra sentimentale, e fa piacere scoprirvi tanto desiderio di luce, di tonalità, di armonia, fa piacere soprattutto che qualcuno sappia ancora attingere nei segni e nei simboli naturali a trarvi ispirazione di canto e di poesia. Ancora una lieta scoperta: dipinge la calma del reale, angoli naturali inviolati, morbidi uccelli nidificatori non per scommessa a se stesso né per placare instabili equilibri interiori, ma perché così “sente”, immediatamente e senza esitazione. Il suo entusiasmo, la sua golosità di vita si trasmettono a vivificare pezzi di natura che diresti morti o immobili: gli aridi petali dei cardi, gli essenziali rami delle piante, le ferme notti di luna. Una spiritualità discreta, quasi sottaciuta, tenta il fruitore a scoprirvi un qualche simbolo universale.

Venerdì 17 marzo 1978

Enrica Seita